



SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003



diretto da Salvo Benanti

la settimana

i fatti

Telefono 0931412883. Email: ifattisr@gmail.com - tipografia EffeGrafica

Anno 30



Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 48/2018
Domenica 2 dicembre 2018

Alessandro Spadaro: Sono un ingenuo e sono stato tradito da Fratelli d'Italia, un partito che non è più nulla per me

Alessandro Spadaro, cominciamo dal tuo lavoro. Sei il titolare di Valle di Mare, la splendida struttura di Fontane Bianche. Avrai da dire sul lento declino della zona balneare più amata dai siracusani.

Lo dico e lo ribadisco. Siamo totalmente abbandonati. Intere famiglie di residenti sono isolate e senza servizi e noi imprenditori siamo costretti a rivedere la nostra organizzazione per tentare di sopravvivere. La nuova amministrazione, come la precedente, ha altre priorità. Per loro Ortigia è il luna Park dove dare tutto... dal mare, agli ambulanti, al ristorante a cielo aperto fino alla cultura. Sono molto dispiaciuto e amareggiato. Dopo le passeggiate pre elettorali non c'è nulla di nuovo, solo declino.

Sei stato assessore comunale avresti potuto fare qualcosa di concreto per Fontane Bianche?

Chi si loda si imbroda. Dico solo che ho fatto quello che potevo per renderla più vivibile e pulita. Non mi faccia elencare le cose che abbiamo fatto in quei 20 mesi di assessorato. Sono passati dieci anni ma alcuni lo ricordano.

Alcuni residenti stabili di Fontane Bianche accusano gli imprenditori della zona di silenzio assenso per collegamenti con il potere locale.

Per quanto mi riguarda è evidente il contrario. Poi mi sembra assurdo che un imprenditore non si lamenti, sarebbe un atteggiamento masochista e folle.

Ne abbiamo già parlato, sappiamo che hai mollato la politica attiva e hai anche mollato Fratelli d'Italia su cui ti sei impegnato per tanto tempo. Perché?

Per ingenuità, tradito da un partito per il quale avevo dato il massimo. Le mie dimissioni furono indotte dalla totale assenza di confronto democratico interno e per i deludenti risultati del nostro candidato alle regionali. Il succo è: comanda la Meloni e i suoi "prefetti" in perfetto stile Romano centrico. Dopo le dimissioni e le reazioni politicamente volgari da parte del segretario re-



gionale la delusione è stata parecchia. Si è svelato il gioco: le mie dimissioni erano finalizzate a liberare il collegio Siracusano per il segretario catanese. Ma tutte le ciambelle non riescono con il buco e il seggio non è evidentemente scattato con il risultato fra i più bassi d'Italia. Fdi è un contenitore vuoto che non rappresenta più nulla per me e per tanti amici che avevano condiviso con me quel percorso. Non rappresenta nulla, oggi, neanche in termini di proposta politica, si è annacquato e pensa solo alla sopravvivenza del cerchio magico con improbabili alleanze innaturali per arrivare in Europa, farebbe bene la Meloni a togliere la Fiamma dal simbolo. Adesso, insieme ai miei amici, guardo avanti con at-

tenzione e, anche se non intendo ricoprire ruoli di vertice, sicuramente resto in movimento e mi impegnerò nel mio piccolo. È difficile mollare una cosa che fa parte del proprio essere.

Asili nido, mensa scolastica, scuole comunali insicure.

Le priorità sono altre! Sono colore arcobaleno... sono solo cose effimere... perché per risolvere i problemi seri ci vuole impegno, competenza e costanza. Ma non si inventano. Si può fare come si raccontava ai tempi di Massimo sull'amalgama "ora la compriamo".

Qual è la maggioranza politica al Vermexio? Spiegalo ai siracusani..

Difficile spiegarlo ai Siracusani. Prima dovrei capirlo io! La maggioranza doveva essere rappresentata dall'opposizione e invece niente... un'altra occasione sprecata. Vuol dire che ha ragione il Sindaco, tutto è sotto il suo controllo.

Garozzo ha fatto cinque anni nullisti e disastrosi. Subito dopo viene eletto il suo vicesindaco per cinque anni, cos'è masochismo?

Grandi operazioni di marketing. Sono stati più bravi nella comunicazione e hanno vinto. Dall'altro lato lo schema appariva triste e pesante. Ma l'apparenza inganna. Ma non è detto che abbiano vinto.

Il 13 dicembre il Tar si pronuncia sui brogli denunciati da Ezechia Paolo Reale.

Appunto. Ancora si deve capire.

Cosa hai capito sulla gestione dei rifiuti, il bando breve, il bando lungo, il caos della differenziata?

Ho capito che non hanno capito niente. A mio avviso, modestissimo, avrebbero fatto meglio ad avviare la gara nuova con tutti i correttivi sulla differenziata necessari senza questi mini bandi. Questo è il modo di procedere di chi non ha in testa metodo e programmazione.

Che facciamo, ci affidiamo a Santa Lucia?

Sempre e comunque per il bene della nostra amata e vilipesa città! Sarausana è! W Santa Lucia!

Strade scassate 1777

Niente servizi, solo aria fritta. Nelle mani di nessuno

Istituto "Giaracà" 363

Niente servizi, solo aria fritta. Nelle mani di nessuno

Corso Umberto 501

Niente servizi, solo aria fritta. Nelle mani di nessuno

Corrado Cartia (I Fatti 2008): Siracusa persa era, persa è e persa resta

Al Parco della Neapolis di Siracusa è possibile edificare solo a 200 metri dai suoi limiti. E' quanto si evince dai numeri di Aprile e Maggio del quotidiano "La Voce di Siracusa", che ricordò che esisteva, allora come oggi, un divieto di edificabilità, ricordato anche più volte dal Sovrintendente emerito prof. Giuseppe Voza, in base dell' art.15, comma "l" lettera "e" della L.R. 78/76 e dell' art. 2 della L.R. 15/91 che regola, appunto, la edificabilità del Parco della Neapolis. A proposito di quei chioschi, motivo ancora oggi del contendere tra Amministrazione Comunale, Sovrintendenza ai BB.CC. e commercianti di via Bernabò Brea, se ne parlò abbondantemente, grazie anche all' apporto circostanziato del consigliere del quartiere Neapolis, Giovanni Di Lorenzo, che ricordò anche che esisteva, allora come oggi, quel divieto di edificabilità, ricordato anche più volte dal Sovrintendente Voza. Sono passati quattro anni da quel 2004 da quando, nell' area antistante il più famoso Teatro Greco del mondo, con l' unica pecca di trovarsi a Siracusa, fecero la loro silenziosa comparsa, ben piantati, ordinati e apparentemente inutili, questi chioschi che la Regione Siciliana, la Sovrintendenza ai BB.CC. e il Comune di Siracusa, sindaco Bufardecì, ognuno per la sua parte, avevano voluto. Si era trattato di investire i proventi di parecchi milioni di euro che l' Assessorato Regionale ai Beni Culturali aveva introitato dalla vendita dei biglietti d' ingresso ai Musei e ai siti archeologici di Siracusa, quindi soldi della comunità siracusana. Oggi, in una giornata assoluta dell' agosto 2008, all' indomani di quella maratona elettorale alla quale abbiamo tutti assistito e che ha visto la scontata vittoria del Berlusconi, con la conferma di un sindaco di centrodestra in continuità di Bufardecì che è tornato alla Regione Siciliana, si sono incontrati gli agguerriti commercianti di via Brea e Sarò Fortuna, assessore alle attività produttive del Comune di Siracusa, che era accompagnato dal dirigente Enzo Miccoli. Alle 11,20 dopo avere presenziato alla rimozione di un chiosco a Piazza delle Poste, ai Chioschi delle Neapolis è iniziato il dibattito all' aperto, alla presenza di diversi giornalisti e telecamere, con qualche abusivo, naturalmente: PUPI e PUPARI sempre di scena a SIRACUSA. Lo dico a TUTTI: "Come mai ancora la magistratura non intravede una possibile associazione a delinquere con relativo interesse privato ed evidente violazione di pubbliche disposizioni, in riferimento alla concessione edilizia all' impresa Russotti, relativamente ai lavori dell' antico e storico Palazzo delle Poste di Siracusa?" E' questa la domanda che Salvo Carcò, presidente dell' Associazione "Ortigia in movimento" e già candidato alle ultime elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale e del Sindaco di Siracusa con la lista Io non voto i soliti Pupi e Pupari". Dalle documentazioni avute,



qui parzialmente riprodotte, si può evincere che la concessione dell' Ufficio Ortigia del Comune di Siracusa, prevede solo lavori interni al Palazzo e che l' Impresa Russotti non può lavorare nei piani alti, dove, oltretutto, mancano da tempo anche le storiche statue, opera dell' architetto siracusano Antonio La Monica, di cui lo stesso Carcò ha dato già notizia, contestando questi lavori durante la campagna elettorale. "Inoltre- afferma Carcò- la concessione non è né firmata dagli amministratori del Comune, né dai responsabili del procedimento, né protocollata come vorrebbe la prassi". Salvo Carcò, che ha firmato quell' esposto- denuncia, ha esibito la nota del "Dipartimento BB.CC. della Regione Siciliana, Area della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Siracusa" che ha invitato in data 18 Luglio 2008, in sede di sopralluogo, "a ripristinare lo stato dei luoghi", visto che "sono state riscontrate delle difformità per la realizzazione della co-

pertura lungo i prospetti principali del palazzo, rispetto al progetto approvato in sede di conferenza dei servizi del 24 Luglio 2006, verbale m.403". "Va anche detto - aggiunge Carcò- che l' impresa Russotti è ora difesa dall' avv. Ezechia Paolo Reale, all' epoca assessore comunale all' urbanistica del Comune di Siracusa, mentre il sindaco attuale, ing. Roberto Visentin, era l' assessore comunale a Ortigia e il sindaco di allora On. Titi Bufardecì è stato eletto Deputato Regionale e oggi è Vicepresidente della Regione e Assessore al Turismo...praticamente sono sempre sulla scena i Pupi e Pupari che io e i miei candidati non avremmo voluto a Palazzo del Vermexio, ma i siracusani, creduloni e illusi, hanno però scelto così!" PM 10, COMMERCIO "A muta a muta", CARTELLO SCADUTO Questi e altri argomenti assillano Siracusa alla consueta ripresa ufficiale delle attività del primo Settembre. Come ogni anno, i sapientoni ci fanno le statistiche, pensando che siamo tutti scemi; le associazioni dei commercianti si riuniscono e invitano i giornalisti che a loro aggradano, a muta a muta, come si suol dire, ma i problemi da oltre 50 anni sono sempre quelli, come d' altra parte i loro presidenti, che da decenni sono sempre lì seduti, uguali ai loro stessi problemi, sono direttamente proporzionali...e non riescono a organizzare il loro COMMERCIO...però loro restano lì, mentre sindaci, presidenti, deputati, prefetti, questori, comandanti, insegnanti, ecc, cambiano tutti, cambiano, ma loro restano!! Altra anomalia di Siracusa è quella dell' inquinamento del traffico veicolare che quel signor professore Sciacca, con una consulenza di decine di mila euro del Comune, decretò essere frutto delle polveri del SAHARA... cose da film Agrodolce, mentre tutti, sappiamo e sanno, che i problemi sono i semafori a destra bloccati, il traffico delle maggiori arterie caotico e disorganizzato, senza controllo, senza corsie preferenziali, senza sensi unici che liberino il traffico, con tutte quelle strisce pedonali che impongono alle autovetture di autostopparsi frequentemente, e poi, quegli autobus che con i mezzi degli autotrasportatori che scaricano in maniera caotica e senza un ordine logico, fanno il resto...un CAOSSSSS!! Altra anomalia: quel megamega cartellone dell' INDA su Palazzo Pupillo a Piazza Archimede: non sappiamo se e quanto ha pagato il cliente gioielliere che pubblica la sua eccezionale produzione e perchè ancora, dopo la fine degli spettacoli, quel megamega cartellone è sempre lì... soldi, se ci sono stati, a chi vanno? E' possibile poi inficiare paesaggio e ambiente con quel mega mega cartellone?? Per una risposta interpellare quei soliti comunicatori che firmano quattro o cinque pezzi al giorno e che fanno di tutto! Invece si conferma che Siracusa persa era, persa è e persa resta.

Corrado Cartia
(I Fatti 2008)

Come la tonnara di Santa Panagia invasa dai pecorai diventò "mannira"

Purtroppo il progresso, mentre apporta lo sviluppo positivo in tanti settori sta facendo scomparire, anche nel territorio siracusano, tanta parte della tradizione, delle nostre radici, soprattutto nel settore dei mestieri.

Così, vanno gradatamente ma inesorabilmente scomparendo le caratteristiche figure del canestaro, 'u vasciddaru, del saponaro (l'ultimo lo conobbi a Lentini, il signor Mazzone, che abitava di fronte alla mia casa negli anni Cinquanta, il ciabattino ('u scarpuru), il sellaio, il maniscalco, lo stagnino ('u stagnataru) di colui che riparava i tetti di tegole e le volte di canne ('u levastizzanii), persino lo scalpellino o 'ntagghiaturi.

Il progresso apportato dalla scienza anche nel campo della pesca ha fatto sì che nelle città marinare, come Siracusa, sia scomparsa anche la figura del tonnaroto, di colui che veniva chiamato durante la mattanza per la sua particolare esperienza in quella

delicata operazione, che oltretutto comprendeva diverse specializzazioni: ammazzaturi, 'ntrigghiaturi, curiaturi.

Una particolare esperienza bisognava avere, per esempio, nel preparare quella che possiamo definire la Trappola per i tonni, la camera della morte.

Un Rais, un capociurma, di tutto rispetto doveva dimostrare la sua bravura non solo nel guidare la mattanza, ma anche e soprattutto nello stendere le reti nel modo più... strategico e nel disporre la trappola: bravura che non poteva certo inventarsi dall'oggi al domani ma che si sviluppava si può dire fin dalla nascita, che si tramanda da padre in figlio, come gli acrobati del Circo Equestre:

"Rais ci si nasce—afferma con orgoglio l'ultimo Rais della tonnara di Santa Panagia, Tatai Fontana, che ci ha guidato nei giorni della lunga visita effettuata alcuni anni addietro - e non ci si diventa!"

La descrizione non poteva farcela, nei minimi particolari, se non il tecnico per eccellenza, che proprio in quella tonnara nacque e dove operò lui e prima di lui il padre, il nonno, il padre del nonno. "La tonnara partiva da lì - comincia lui a spiegarci indicando la direzione nord, verso l'attuale pontile; infatti il tonno prendeva una

direzione costante, per un istinto di natura ancestrale: veniva da Augusta, proveniente dallo stretto di Messina e scendeva a sud, verso Siracusa -

Ci sarà ancora, sicuramente, una specie di appoggio per poterci mettere un cavo, sull'ultima sporgenza della scogliera: una specie di vuccula, di anello, non di ferro ma fatto sulla roccia viva. E di là si andava a finire all'altezza delle navi ancorate sulla punta dell'attuale pontile, al largo, a circa 700 metri dalla costa. La rete girava tutta sulla destra, sempre sulla destra, guardando il mare, a semicerchio. Bisognava conoscere a menadito il fondale, metro per metro, perché la rete bisognava stenderla



secondo l'esatta profondità del mare, alzandola e abbassandola senza farla rompere o incaagliare sugli scogli sott'acqua! Allora non era facile osservare il fondo marino come facciamo oggi che abbiamo pinne e maschera o addirittura il batiscafo, per cui controllare come e dove veniva sistemata la rete richiedeva una conoscenza ed un'esperienza assolutamente sicure! Il subacquismo stava per nascere a Siracusa proprio in quegli anni del dopoguerra, in occasione del recupero di un relitto, o meglio di tutto quello che le navi affondate contenevano, dalle coperte alle tanche di benzina.

Allora non era ancora venuta l'idea di usare come maschere e respiratore maschere antigas! Lo stesso Conte Pietro Gargallo, che aveva riacquistato la tonnara dai Cappuccio, doveva essere molto attratto dalle nuove possibilità che cominciava ad offrire l'archeologia sottomarina; ma lo fece dopo che finì la tradizione della mattanza.

Ma c'era chi già aveva fatto i primi esperimenti di scendere ad una certa profondità in apnea usando una molletta al naso, per avere le mani libere, anche se in questo modo si poteva scendere a pochi metri perché non c'era la possibilità di "compensare". Nè avevamo ancora alcuna

esperienza di scendere per parecchi metri, come fanno i raccoglitori delle spugne e di coralli o i pescatori di perle, visto che da noi il pescatore poteva anche... non saper nuotare perché non toccava acqua se non...per naufragio.

Noi, dunque, dovevamo regolarci facendo ricorso esclusivamente alla nostra memoria, al nostro intuito, al riferimento che personalmente potevamo farci con i punti che ci offriva la costa: per questo l'esperienza e il senso d'orientamento del rais erano decisivi. Un eventuale errore di calcolo della lunghezza delle reti e della natura del fondale poteva compromettere sia l'esito della mattanza, sia l'attrezzatura stessa!...."

Come si disponevano le reti? "Prima c'era da sistemare la rete fina, per potere, non diciamo adescare, ma accompagnare il tonno nel tragitto, dentro la tonnara: era il cosiddetto pirale. Questo faceva il semicerchio di cui ora abbiamo accennato, di modo che il pesce si avvicinava, si accostava a questa rete, che a mare era quasi invisibile, fatta di uno speciale materiale che certamente non era ancora il nylon, che non si conosceva, ma la zammarra, ottenuta dall'agave. Quando il tonno arrivava qua, entrava sempre più addentro, finché non arrivava nella cammira da riciviri: dietro

non ci tornava più, ché se si fosse trattato d'un pesce che avesse avuto l'istinto di tornare indietro, pesce non ne avremmo preso nemmeno

uno! Il tonno, invece, va avanti per la sua strada, sempre più verso il sud: la trappola della tonnara è basata espressamente su questa sua ineluttabile abitudine. L'ultimo tratto lo conoscono tutti: era la camera della morte.

Questo tratto di rete era il più robusto e toccava perfettamente il fondo, di modo che il tonno che qui doveva essere matato non avesse nessuno scampo, come non ha nessuno scampo quando il topo, adescato dal formaggio, entra 'nt'a lattera, nella trappola che tutti conoscono. Quando uno dei pescatori messi da guardia li avvistava, avvertiva subito il rais, che dava subito l'ordine di "chiudere la porta". Chiusa la porta, se si faceva in tempo, il tonno rimaneva là e si poteva con una certa facilità poi mattare; altrimenti.

Domando: Quante imbarcazioni venivano impiegate nell'operazione della pesca del tonno, della mattanza?

"Come imbarcazioni grosse erano: due cchiatte e due sciare, quindi quattro. Poi c'erano le barche leggere, più piccole; in una saliva il Rais, in un'altra saliva il sottorais. Un'altra serviva quando c'era la pesca minuta, e serviva per trasportare quel pesce.

Qual era il compito del Rais?

"Durante la mattanza, sulla sua chiatte, nella seconda barca (dove non c'era la ciurma che doveva arpionare il tonno e issarlo a bordo) doveva dirigere l'operazione. Se qualcuno veniva meno, perché la forza dell'uomo non è certo per tutti uguale, doveva avvertirlo affinché stesse più attento e provvedesse a non fare scappare il tonno. Il tonno, infatti, era così furbo che, appena vedeva un lembo di rete più molle, rilassata, ci

andava a mettere il muso e riusciva a sfondare e svignarsela, lui e parecchi altri che lo seguivano per istinto, per quello spirito di conservazione che Dio ha posto in tutte le creature. Ora, per evitare questo, il Rais teneva gli occhi bene aperti. Teneva a

portata di mano dei pezzi di sughero che spezzettava e buttava addosso a quel marinaio che intendeva richiamare per impartirgli l'ordine di tenere sollevata e tesa la rete in quel punto. Ricorreva a questo lancio di "proiettili sugherati" perché, con il vocio che la ciurma faceva, non sarebbe riuscito in nessun altro modo a farsi sentire e ad attirare l'attenzione ai suoi comandi.

A chi ordinava di tirare e a chi ordinava di diminuire, finché non si arrivava a unire alla pari gli sforzi di tutti, a metterci tutti la stessa forza.

"Fra qualche giorno - conclude Tatai Fontana con la voce velata di tristezza - qui giungeranno i pecorai con le loro pecore: la tonnara si è trasformata in mannira!...

Arturo Messina

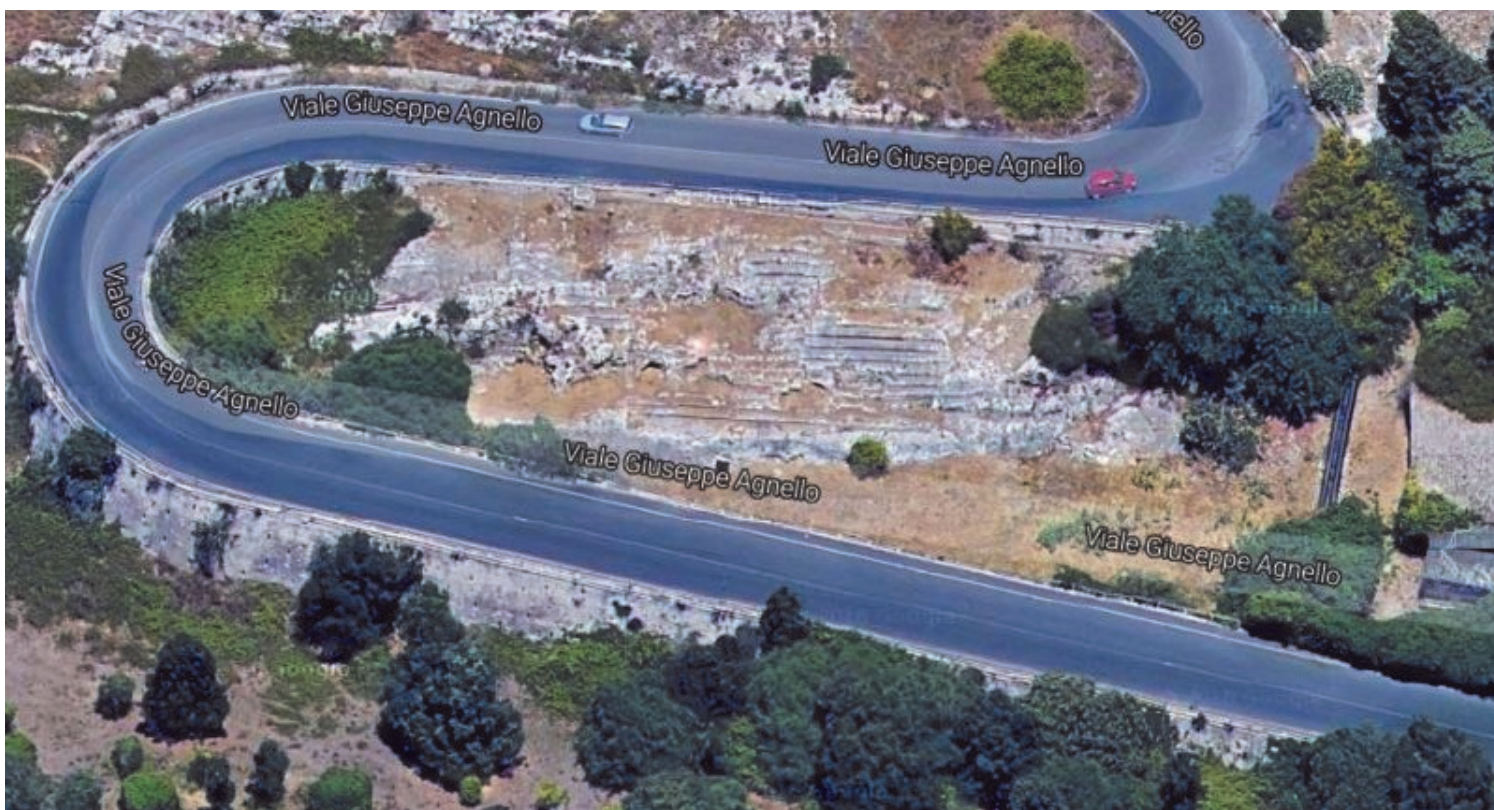
Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt Ma la Panoramica che fine ha fatto? Servirebbe non poco al nostro turismo

In qualunque modo vogliamo guardare il presente economico della provincia di Siracusa e della sua città capoluogo, occorre rivolgere l'attenzione al comparto turistico che, da sempre, produce lavoro e ricchezza dal patrimonio naturalistico, mare-terra-sole, da quello monumentale, storia-arte-archeologia e da quello ricettivo che coniuga ospitalità con enogastronomia-pesca-agricoltura. Ciò significa che il comparto turistico coinvolge l'intero tessuto lavorativo della città e del territorio, creando occupazione, impresa e lavoro. C'è da chiedersi se noi



siracusani stiamo facendo tutto ciò che occorre per rendere il nostro territorio sempre più appetibile al turista. Se si rivolge lo sguardo al passato, ci si rende conto che forse stiamo impegnandoci poco e male. Nella storia più recente di Siracusa, l'ultimo grande intervento architettonico che ha ridisegnato la città, arricchendola di manufatti, opere pubbliche e private, contribuendo anche a realizzare un tessuto urbanistico nuovo, è databile ai primi del 900 e poi per tutto il ventennio fascista. Siracusa si arricchì di scuole edifici pubblici ma, soprattutto, una veste urbanistica nuova alla Borgata e un rimaneggiamento forte in Ortigia con la costruzione della Via del Littorio, poi Corso Matteotti. Non tutto ciò che nasce ai primi del 900 è classificabile in opere storiche e monumentali ed un esempio è stata la discussione sul valore storico di Villa Abela, oggi abbattuta con il pieno assenso della Soprintendenza. La convivenza di architetture modeste e per nulla monumentali con altre, architettonicamente veri e propri gioielli storici, ha più volte stimolato il dibattito tra i siracusani e quasi sempre hanno vinto i palazzinari, come dimostrano varie brutture sparse tra Ortigia e la città nuova, vedi ad esempio i pilastri di cemento dentro le catacombe di San Giovanni. Siracusa ha vissuto e vive in buona parte per i segni lasciati negli oltre 2500 anni di storia che richiamano turisti, studiosi e semplici curiosi. Di viaggiatori illustri è ricca la storia di Siracusa

da Cicerone, più volte visitatore, per arrivare all'austro-ungarico Paolo Orsi, scopritore di tanta nostra monumentalità oggi visibile o a chi, come la danese Reimann che, decise di fermarsi in questa parte della Sicilia, come già aveva fatto un secolo prima Von Platen, morto ad Ortigia nel 1835, solo per citarne alcuni. Siracusa ha sempre affascinato tante persone e ha da sempre stimolato la curiosità e l'interesse a visitarla e il modo per raggiungerla è stato sempre attraverso il mare ed il suo Porto. Oggi è tutto molto più facile e si può arrivare in vari modi oppure, scegliere di conoscere Siracusa stando comodamente seduti nel divano di casa. Non è la stessa cosa di percorrere strade e luoghi della città e del territorio ma, senza dubbio, le nuove forme di comunicazione hanno allargato la platea di gente che conosce o vuole scoprire e forse visitare Siracusa. Adesso la palla è in mano ai siracusani che non possiamo più cullarci di ciò che eravamo o poco modestamente, di ciò che siamo, confrontandoci con un'offerta turistica sempre più ampia che molte volte ci bypassa per rivolgersi a luoghi vicini dove spesso, non c'è nulla di paragonabile al patrimonio storico-culturale siracusano. La parola "magica" è organizzarsi, fare sistema, strutturarsi complessivamente. E qui s'incomincia a zoppicare. L'indole individualista dei siracusani, l'apatia che soprifera ogni stimolo del fare, non ci consente

di ergerci a modello di terra di turismo. Come se non bastasse, chi ha l'onere di governare la politica cittadina soffre gli stessi mali dei siracusani: individualismo, apatia e mettiamoci pure una buona dose d'incapacità e piccolo opportunismo che, come risultato, ci porta a soggiornare negli ultimi posti di tutte le classifiche economiche e sociali che si pubblicano in Italia, comprese quelle turistiche. Io li vedo i turisti in giro per Siracusa. Hanno quasi tutti un'espressione smarrita, in parte sorpresi dalle nostre bellezze architettoniche per altro, increduli che non ci siano servizi pubblici come autobus, uffici informazione, vigili urbani multilingue, insomma, sperduti nel nulla siracusano. Molti si chiedono, dove si trova la tomba di Archimede e la Panoramica che, consente per l'appunto di ammirare l'insieme della città e del suo porto. Ovviamente hanno letto libri e guide vecchie però, su questo tema, cioè ripristinare quello che attrae i turisti, come ad esempio, una piccola tabella che indichi quella che per secoli è stata considerata la probabile tomba di Archimede, da sempre ricercata meta di visitatori che qualcuno, un pò ingenuamente e frettolosamente ha rimosso. Oppure ripristinare (se si studia, si può fare) la Panoramica, cancellata per motivi non troppo chiari (sicurezza o perché non si pagava nessun biglietto?). Roma ha il suo Gianicolo, Firenze il suo Piazzale Michelangelo e tante e tante altre città hanno un luogo destinato ad offrire ai turisti la possibilità di ammirare un panorama che rimarrà per sempre un ricordo incancellabile nel cuore e ai siracusani, la possibilità di godere in ogni momento della bellezza della nostra città. A breve saranno prese decisioni importanti per la ripermostrazione del Parco della Neapolis e potremmo scoprire che, oltre alle parti monumentali che giustamente vanno tutelate e protette, potremmo perdere future occasioni per valorizzare parti del nostro territorio altrimenti utili al turismo. Sarò un nostalgico ma, mi manca la Panoramica. Spero di non essere il solo.

Enrico Caruso

Oggi la parola a Mimmo Contestabile: Se non ci giriamo dall'altra parte forse Siracusa sarà più giusta e civile

Mimmo Contestabile, da quanti anni ti occupi quotidianamente dei cavoli di questa Siracusa?

Da oltre 25 anni. Anche se RadioBlog è iniziato nel 2007. Prima tanta televisione a Floridia. Come è cambiata in questi anni la nostra città, anche la tua che sei ormai siracusano come me Penso in meglio. O almeno la copertina è più patinata anche se i problemi veri, seri, rimangono insoluti.

Quasi quasi andava meglio a Floridia, ricordi a Telestar, con Egidio Ortisi..

Mio Dio!!! Stai parlando di un secolo fa. Agli inizi degli anni '90 eravamo quasi dei pionieri. Ricordo però che il nostro palinsesto produceva 6/7 ore al giorno di trasmissioni in diretta. Eravamo sul pezzo per dirla con il linguaggio della comunicazione. Oggi è tutto più difficile, complicato. Però permettimi di citare il gruppo imprenditoriale con cui collaboro: fm Italia e SiracusaOggi, svolgiamo ogni santo giorno un servizio per i cittadini. Con alti e bassi, ma questo è fisiologico.

L'onorevole Santi Nicita, quando mi lamentavo di alcuni consiglieri comunali scarsi, mi rispondeva che il peggio doveva ancora venire..

Viviamo in un paese dove vige ancora il detto: "quando c'era lui "...oggi più che mai. D'altronde i treni continuano ad arrivare in ritardo...se poi il tuo riferimento è rivolto al chi fa politica. Beh! Allora ti posso dire che improvvisazione e incompetenza regnano sovrane.

Se un amico forestiero ti chiede, come va oggi a Siracusa, come rispondi?

Che comunque rimane una città da visitare. Una gemma, questo a prescindere da tutto e tutti, miei concittadini compresi.

Per me non fanno né il parco archeologico né il nuovo ospedale..

Io voglio rimanere ottimista. Sia per ospedale sia per il parco. Non perché abbia fiducia nei proclami declamati ma per-



ché sono convinto che la spinta dell'opinione pubblica sia più incisiva rispetto al passato. **Fontane Bianche, Ognina, Arenella, Plemmirio in qualsiasi parte del mondo sarebbero una risorsa, da noi sono quarto mondo**

Sulla nostra costa stendo un velo pietoso. Mi occupo di queste zone da anni. Credo che nessuna metta mano alla questione perché non conoscono la questione. Nessun progetto, nessuna



idea. Troppi interessi privati da togliere dall'armadio

Il Sistema Siracusa, Rita Frontino in carcere..

Lasciami essere laconico..sono fiducioso nel lavoro della magistratura. **Stanno mancando tanti siracusani il-**

lustrati mentre non abbiamo nessun ricambio, cosa ti colpisce

in questo lento declino di menti illuminate?

Ne riparleremo tra 20/30 anni. Mi rattrista di più non ricordare nel giusto modo i grandi concittadini del passato. Iano Battaglia e Enzo Maiorca in primis. Archimede meriterebbe un capitolo a parte. **Mi ha intristito non poco l'elezione della presidente grillina al civico consesso. Nel 2018 consiglieri che tradiscono lo schieramento che li ha eletti solo qualche settimana prima, i grillini che invece di aprire il Vermexio come una scatola di tonno, fanno intese col Pd che da anni insultano ovunque. Non cambia mai nulla, sembra la prima repubblica, tutti alla ricerca dell'incucio, di prebende, poltrone, poltroncine e sgabelli?**

Siamo e rimaniamo la terra del Gattopardo. Non sono né triste né felice. Né preoccupato né sorpreso. La politica è la scienza del possibile e anche dell'impossibile. Guarda ciò che è successo a livello nazionale. Due forze politiche opposte governano insieme. Perché allora sorprendersi del caso Siracusa. Non entro nella valutazione dei singoli. Piuttosto una considerazione sul quadro politico nazionale e locale. Speravamo in un cambio del sistema. In una rivoluzione di maggio. Magari anche una mera "primavera araba". Abbiamo solo un autunno siracusano...anche molto piovoso. Questo è. Per chiudereamo questa città. Con i suoi, pochi, pregi e i mille difetti. Cerco di contribuire, nel mio piccolo, dando voce a chi voce non ne ha. Ai tanti alberi che ogni santo giorno spariscono senza fare "scruscio ". Questo è il punto. Di grandi discorsi, di buone intenzioni, di promesse mai mantenute sono lastricate le strade di tutta la città. Ma nemmeno quelle riescono a chiudere tutte le falle. Le buche. Le voragini che l'indifferenza forma quotidianamente. Se smettiamo di girarci dall'altra parte forse, e dico forse, la Siracusa che verrà sarà più giusta, umana, persino civile.

Miasmi assassini: Dopo l'inchiesta sui morti di tumore, la replica arrogante dell'associazione industriali: Abbiamo il controllo sulle emissioni nel Petrolchimico

Dopo l'inchiesta di Rai3, dopo tanti morti per cancro, dopo bambini malformati, dopo le puzze che stanno massacrando Augusta, Siracusa, Melilli e Priolo. Dopo tutto questo Confindustria Siracusa acquista spazi nei giornali più diffusi e racconta che tutto va bene, che le grandi imprese non inquinano e hanno tutto sotto controllo, che forse sono le piccole aziende a non essere in regola, ma che le stesse sono difficilmente controllabili.

Una vergogna. Addirittura Diego Bivona (nella foto), presidente dell'associazione degli industriali di Siracusa ha l'ardire di dichiarare che "le aziende hanno realizzato cospicui investimenti per contenere le emissioni in atmosfera utilizzando le migliori tecnologie, predisponendo piani di controllo e monitoraggio dettagliati, costantemente aggiornati ed hanno tutto l'interesse a che l'impegno profuso in tale direzione non sia vano e produca i benefici sperati". Cioè: Le aziende hanno speso, hanno il monitoraggio, speriamo che funzioni, che vada bene. No, dottor Bivona, intanto in tutti questi anni non ci sono state le aziende ambientaliste di cui lei dice e questo lo sanno tutti, meglio degli altri le centinaia di famiglie che hanno perso delle vite per le emissioni selvagge del Petrolchimico. Così non può funzionare visto che grazie alla mancanza di leggi specifiche sulle emissioni, le aziende che lei difende continuano a farsi i cazzi loro. O meglio per loro il profitto, abbondante, garantito, per la nostra comunità i morti, tanti morti. C'è scritto nell'introduzione



de **Il Patrimonio degli Equivoci:** "Il rapporto della Sicilia con il patrimonio culturale è un insieme di contraddizioni. Abbiamo costruito le raffinerie alle porte di Siracusa accerchiando e minacciando #Thapsos, la capitale della #Sicilia nell'Età del bronzo, 1400 a.C., a pochi chilometri dal Teatro greco dove, da cento anni si svolgono le

rappresentazioni classiche..." **Così il giornalista Domenico Iannacone** ha realizzato un eccellente lavoro giornalistico andato in onda su **I Dieci Comandamenti** raccontando magistralmente una realtà pazzesca, la nostra disgraziatissima realtà. Ma le trasmissioni televisive possono solo denunciare ciò che la classe dirigente di

questo Paese e di questa Regione continua a ignorare. Per far prendere coscienza ai cittadini ci vorrebbe la politica...che non c'è. E non c'è nemmeno il sindacato che osserva un silenzio connivente, che consente a Confindustria di fare la vittima, "la trasmissione di rai3 non ha avuto il nostro contraddittorio", e che si consente di stare zitto e mosca davanti ad un disastro ambientale di questo tipo, coi lavoratori che per tumori muoiono a bizzeffe. Il sindacato infatti non dice nulla sulla denuncia di Rai3 e non dice nulla nemmeno sulle denunce di tutti gli intervistati, a partire da padre Palmiro Prisutto. Un osceno silenzio/assenso.

"Un tempo esisteva un pittoresco borgo marinaro: Marina di Melilli. Era un paese con tutti i servizi poi vennero le industrie che mandarono via, o meglio deportarono, tutti gli abitanti. Tranne uno: Salvatore Gurreri. Salvatore non voleva andare via perchè quella casa, se l'era costruita con le sue mani... dopo qualche tempo Salvatore fu trovato morto "incaprettato". Salvatore era l'ultimo abitante di Marina di Melilli".

Che aggiungere? Da noi magari non ci sarà la mafia tradizionale, ma in questa vicenda dei miasmi che ammazzano impunemente centinaia e centinaia di padri di famiglia ci sono atteggiamenti mafiosi, evidenti e incontrastati. Già, incontrastati dalla politica e dal sindacato. Siamo soli.



Sicur Service Sicilia

Servizio di vigilanza

Indirizzo: Via Italia, 7, 96100 Siracusa SR

Telefono: 0931 753787

Pippo Cascio (Presidente Agirt): Basta giornalisti abusivi. Subito l'aggiornamento professionale

La deregulation ormai regna sovrana, abusivismo, lavoro nero, regole contrattuali calpestate, dignità professionale sempre più a rischio: è la fotografia dell'attuale crisi che attraversa il mondo del giornalismo nell'era dei new media. E' un contesto in cui il Sud Est della Sicilia vive una realtà particolarmente drammatica, con insopportabili pressioni su un'informazione che fa sempre più fatica a mantenere la propria autonomia. In momenti così difficile resta in campo l'Associazione Giornalisti Radiotelevisivi e Telematici (Agirt), che tenta di far fronte ai tanti problemi dei colleghi impegnati sul fronte incandescente delle radio, delle televisioni e del web. Ne parliamo con Pippo Cascio, che da diversi anni è presidente dell'Agirt, da quando il congresso Nazionale di Bari, della Federazione Nazionale della Stampa, approvò un ordine del giorno in cui si riconosceva la necessità di creare un gruppo di specializzazione su radiotelevisione e web all'interno del sindacato dei giornalisti.

Due casi di censura a muso duro in pochi giorni in provincia di Siracusa, Massimo Ciccarello che scompare dal web dopo avere pubblicato un pezzo ritenuto scomodo per la politica di Augusta e, ad Avola, Paolo Borrometi oscurato mentre va in onda, con una intervista, in diretta su una radio locale, per parlare del suo ultimo libro "Un morto al giorno". Che sta succedendo?

"Semplicemente, la crisi sta presentando il conto. Anni di abbandono del terreno di lotta hanno dato spazio ad un abusivismo della professione che è ormai padrone del campo. Un problema che fa comodo alla politica, perché è più facile avere a che fare con dilettanti allo sbaraglio o faccendieri senza scrupoli, piuttosto che con professionisti strutturati che conosco bene diritti e doveri del giornalista. Il problema della fake news nasce proprio dalla continua campagna di delegittimazione di cui sono vittime i giornalisti. I casi di Augusta ed Avola sono la cartina al tornasole di questa situazione, per questo l'Agirt ha reagito tempestivamente e con durezza. Si deve comprendere che la censura subita da un giornalista crea una reazione a catena che moltiplica all'infinito la notizia che si voleva nascondere. Ovviamente per raggiungere quest'obiettivo è necessaria una categoria compatta e solidale. Sul caso Ciccarello abbiamo, comunque, dimostrato che i giornalisti radio-televisivi e telematici sono davvero compatti".

Ma come e perché nasce una fake news?

"Le notizie false ma verosimili sono figlie di un sistema di informazione "fai da te" che il web incentiva ogni giorno di più. Alla base c'è quasi sempre la tutela di interessi economici o di strategie inconfessabili ai danni della comunità locale. Nascono attraverso la manipolazione della verità con una realtà alternativa che può, in ogni caso, essere credibile".



Come combatterle?

"Le si possono combattere in un solo modo: facendo buona informazione in grado di conquistare il pubblico, distogliendolo, così, dalle sirene della falsa informazione. I giornalisti devono riappropriarsi del mestiere per diventare quel faro (che secondo Weber rappresenta il dovere principe di tutte le professioni) in grado di guidare le comunità locali sul cammino del bene comune. Ovviamente, per ottenere ciò occorre cambiare radicalmente la maniera di fare giornalismo. Si devono studiare bene metodologie e tecniche dei social, utilizzarli integrandoli ai media tradizionali per comunicare emozioni, creare un ponte con il proprio territorio (ascoltando e prendendo in considerazione i feed back), comunicare messaggi che siano di pubblica utilità. In questa maniera si fidelizza l'utenza, dandogli gli strumenti per distinguere tra buona informazione e fake news".

Ma tutto questo adesso viene fatto?

"Assolutamente no!!! La categoria dei giornalisti si è trasformata in un esercito di addetti stampa che sfornano comunicati a sostegno di amministrazioni ed Enti di provenienza e che trovano acritico spazio sui media, in una gara di "copia-incolla" in cui il primato non si misura più sulla qualità della notizia, ma sulla

velocità con la quale va in rete. In un simile contesto è sparito il giornalismo d'inchiesta, per esempio. Così, quando viene pubblicato un libro come quello di Paolo Borrometi o va in rete un articolo di Massimo Ciccarello, la censura ha facile gioco".

Un quadro a tinte fosche...

"Sì, ma non si tratta di una realtà irreversibile. Qualche caso di giornalismo vivo e d'inchiesta, on line e sulla carta stampata, ancora esiste. Dobbiamo moltiplicare questi esempi. Tutti i giornalisti, per il semplice fatto di essere iscritti ad un Ordine professionale che impone l'impegno per il bene comune, devono tornare a fare il proprio mestiere. Questo vuol dire mettere da parte le montagne di comunicati stampa che ogni giorno arrivano nelle redazioni (ormai materiale archeologico), per riscoprire il gusto della verifica delle notizie, il piacere di tornare tra la gente sporcandosi le scarpe del fango di quartiere (così come i sociologi dell'università di Chicago raccomandavano ai propri ricercatori). Ma anche molti addetti stampa devono smettere di confondere l'informazione istituzionale con l'informazione politica. E' deprimente, ad esempio, vedere un Comune con tre addetti stampa che si limitano a scrivere comunicati. Senza alcuna incidenza nell'organizzazione generale dell'Urp, alcun contributo alla comunicazione sociale (peraltro inesistente) dell'Ente. Eppure, con simili risorse si potrebbe fare ricerca e documentazione, creare back office al servizio dei giornalisti sul campo, promuovere campagne di sviluppo sociale".

Quali sono gli attuali obiettivi dell'Agirt?

"Ridare dignità alla categoria attraverso due grandi iniziative contro l'esercizio abusivo della professione e l'aggiornamento professionale della categoria. Perché i giornalisti più competenti sono più credibili e possono conquistare maggiore spazio di mercato, mentre bloccare i falsi giornalisti vuol dire togliere ossigeno al mercato delle fake news. Abbiamo assistito, in questi giorni, in tv locali, a trasmissioni condotte da abusivi con commentatori non iscritti all'Ordine, una specie di bingo della disinformazione. Ma il fatto che colpisce di più e che nessuno si è indignato, è passato un messaggio di "normalità" del fenomeno che fa enormi danni alla categoria. Ovviamente, su queste basi di dignità calpestate, chiunque può permettersi di interrompere una trasmissione in diretta oppure oscurare sul web una notizia non gradita. Ed è su questo terreno che il sindacato deve tornare a tenere alta la guardia, per non diventare il notaio dell'annientamento della professione. Una lotta per la dignità professionale, però, non può prescindere dal giusto compenso, ma questa è una battaglia di categoria che si combatte anche su fronti singoli. Nessuno deve accettare di lavorare gratis o per pochi spiccioli. Bisogna trovare il coraggio di denunciare e di sostenere chi denuncia, perché solo facendo diventare più forti i giornalisti si rafforza l'intera società civile".

Una stampa libera può essere buona o cattiva, ma senza libertà, la stampa non potrà mai essere altro che cattiva. Camus



Le industrie, l'inquinamento, i troppi tumori

Pippomio Ansaldi e i politici "sparaflashati"

Sembrano tutti colpiti dallo "sparaflash" dei "Men in black".

Dalla loro memoria è scomparso tutto quello che hanno visto, fatto, vissuto. Sono rinati e come tutti i bambini che scoprono cose nuove sui loro volti, ma soprattutto nelle loro dichiarazioni, s'avverte lo stupore. E siccome vedono per la prima volta cose brutte, s'avverte anche la giusta indignazione, la protesta vibrante, la virile assunzione di iniziative, la condivisione che è giunto il momento delle decisioni irrevocabili.

Sto parlando dei politici di lungo corso - cinquanta, sessanta, settantenni - che sono incazzatissimi per l'inquinamento nella zona industriale, che hanno avuto una dolorosa epifania guardando il servizio dei "Dieci comandamenti" in tv, che oggi teatragoni dicono "basta"!

E non posso non guardare con tenerezza Pippomio Ansaldi che cerca di riportare la discussione in un ambito di consapevolezza storica, che non significa sottovalutare il problema, né essere la quinta colonna degli industriali assassini, ma solo parlare oggi sapendo cosa è accaduto (e magari anche cosa di è detto) ieri.

Ma, Pippomio, non sono più i tuoi tempi, non sono più i nostri tempi, sono tempi di grida, di ambientalismo sfrenato da tastiera, di fake news e di ciarlatani, di santoni, di masanielli, di caccie agli untori. E in questo ambito imperversano gli effetti nel "neurologizzatore" dei MIB. Memorie scomparse, evaporate, cancellate per sempre. E con la memoria, conseguenzialmente, scompare ogni eventualità di coerenza, a tratti anche di pudore per chi, ove non fosse stato "sparaflashato" e quindi non avesse perso ogni memoria politica di sé, dimostrerebbe una faccia di tola straordinaria, accorgendosi solo adesso dopo 20, 30 o 40 anni di politica a Siracusa, a volte con ruoli istituzionali di rilievo, che, ohi-bò!, ci sono le industrie che inquinano.

E lo so, Pippomio, che quando tu di notte a notte andavi in giro con Condorelli a fare i prelievi negli scarichi, lo so che quando tu da Presidente IAS denunciavi che anziché depurare la notte il depuratore scaricava i reflui industriali talquali in mare, lo so, insomma, che mentre tu ci mettevi la faccia e rischiavi il culo, gli sparaflashati odierni stavano seduti belli precisi, e magari trattavano con le industrie inquinatrici posti di lavoro e altri vantaggi (per in territorio e la comunità, s'intende). Altri magari facevano la rivoluzione da un'altra parte. Altri non se n'erano accorti mentre erano consiglieri, assessori, onorevoli.

Sono tempi di hater e di neuralizzati Pippomio. E sentir dire di te, implicitamente o esplicitamente, che sei contro l'ambiente e connivente di chi inquina è come sentire che San Francesco era un riccone egoista, che madre Teresa di Calcutta se ne fotteva degli altri e detestava gli ammalati, che Conte è il Presidente del Consiglio dei Ministri.

E devo aggiungere, da modesto e finora sopravvissuto esponente della categoria, che mi dà fastidio vedere agitare ogni momento la bandiera dei tumori da persone



che sanno o dovrebbero sapere che i tumori della nostra generazione, se causa-effetto c'è (e io credo ci sia) sono il frutto dell'inquinamento degli anni 60 e 70. Di

"quell'inquinamento" contro cui Pippo Ansaldi e pochi altri combattevano, subendo lo scetticismo quando non l'aperta ostilità, non solo ovviamente degli industriali, ma anche di gran parte della sinistra e dei sindacati. Allora non c'erano leggi, regole, tantomeno riprovazione sociale. Si chiudevano i finestrini quando si passava in macchina dalla zona industriale e si godeva dell'agiatezza economica che il polo petrolchimico portava al siracusano.

Di "quell'inquinamento", nei confronti del quale i protestanti attuali o non erano nati o guardavano altrove, sono morti tanti nostri amici, parenti: ciascuno di noi ne ha.

"Quell'inquinamento" è probabilmente causa di i tumori contro cui molti di noi hanno combattuto e combattono.

Raccontare la gravissima vicenda ambientale della zona industriale siracusana come se la situazione di 30-40 anni fa fosse quella attuale è un pessimo servizio per la verità, e fornisce anche a chi ha inquinato e inquina argomenti formidabili per smentire, querelare, controbattere.

Ovviamente i colleghi della trasmissione fanno il loro mestiere. Raccontano in un'ora una storia che si è dipanata attraverso decenni e accentuano gli aspetti utili a

"drammatizzare" senza curare troppo la contestualizzazione storica. Ciò che mi lascia basito è lo stupore collettivo, "l'ohhhhhh" della rete e dei social, quel "ora non si può più fingere di ignorare" che rimbomba sui post. E, in sintonia con la smemoratezza collettiva, l'indignazione dei politici "sparaflashati" che scoprono adesso l'inquinamento, chiedono tavoli, commissioni, inchieste, indagini, manette, condanne.

Ci sono certamente oggi problemi ambientali seri nella zona industriale di Siracusa. Proble-

mi in modica parte legati alle attività, ormai modeste, di quel che resta del polo petrolchimico, in particolare penso ai miasmi che inspiegabilmente non si riescono a bloccare. Ci sono soprattutto i problemi dell'inquinamento pregresso per i quali la sfida della bonifica è enorme e certamente il nuovo governo del cambiamento riuscirà laddove governi di destra e di sinistra fino ad oggi hanno fallito (da noi come in quasi tutti i grandi centri industriali di Italia).

Io diffido degli hater, dei demagoghi, dei robespierre per tutte le stagioni. Temo che dove oggi strepitano domani possano tacere, come magari tacevano ieri dopo aver strepitato ieri l'altro. Temo chi la spara più grossa, temo chi, fuori dalla passione calcistica, ragiona e opera da tifoso e da ragione alla sua squadra a prescindere e insulta selvaggiamente gli avversari a prescindere.

Pippomio ti prego, fregatene, non ti prendere collere, conserva intatta la tua memoria, la tua coerenza, la tua superiore cultura ambientalista.

Magari domani gli uomini speciali come te torneranno di moda, sperando che "il mondo torni a quote più normali" anche se, come canta il maestro Battiato, "la primavera intanto tarda ad arrivare".

Hasta el Pippomio siempre
Joe Battiato Strummer

Ps. La foto a corredo del post è un autentico graffito di autore ignoto (a me), fotografato alle 15 del 29 novembre presso la stazione Eur-Fermi della metro B di Roma.

Pps. Oggi per strada ho visto due ciechi che camminavano facendosi strada col bastone. Due in un giorno; erano anni e anni che non ne vedevo uno. Mi sono parsi la metafora di qualcosa ma non ho capito quale cosa.